

# **La semiotica: da Hjelmslev all'École de Paris**

Alessandro ZINNA



Colloque Albi Médiations Sémiotiques – Actes

# Collection Actes

Louis Hjelmslev (1899-1965)  
Le forme del linguaggio e del pensiero

a cura di  
Alessandro Zinna & Lorenzo Cigana

Editeur: CAMS/O

Direction: Alessandro Zinna

Collection Actes : Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero

1<sup>re</sup> édition électronique: août 2017

ISBN 979-10-96436-01-9

*Riassunto.* Il rapporto tra la semiotica di Hjelmslev e quella dell'École de Paris è il tema centrale di questa riflessione. È noto che i lavori del linguista danese hanno contribuito in maniera determinante alla formulazione della teoria greimasiana come alle sue evoluzioni più recenti.

Un primo bilancio di questi rapporti era stato realizzato nel 1986 in una conversazione con A. J. Greimas. Trent'anni dopo quell'intervista, attraverso una ricostruzione concettuale dei lasciati, il saggio traccia un quadro più completo degli apporti della teoria di Hjelmslev agli sviluppi della semiotica francese. L'articolo si interroga sulla definizione di semiotica a partire dalla proposta avanzata nei *Fondamenti* e ripresa da Greimas e Courtés nel primo volume del *Dizionario*, dove la semiotica è definita come una "gerarchia di relazioni". Questa scelta, determinata dalla svolta logica dei primi anni '40, giustifica la scomparsa nella sua opera più conosciuta dei precedenti modelli *non gerarchici* e delle opposizioni partecipative, stimolando la ricerca di una definizione alternativa più vicina a una semiotica del continuo. Attraverso la ricostruzione del destino editoriale del saggio "Struttura generale delle correlazioni linguistiche" [1933] – come delle conferenze tenute da Hjelmslev nel Texas [1961] – sono ripercorse le esitazioni dell'autore danese sul ruolo delle opposizioni partecipative nei lavori destinati alla pubblicazione. Una definizione alternativa di semiotica si fa strada attraverso l'archeologia degli scritti secondari: al modello *gerarchico* jakobsoniano, fondato sulle opposizioni *privative* per *contraddittori* e *qualitative* per *contrari*, il saggio del 1933 contrappone le *opposizioni partecipative* dei modelli a rete. Una posizione più sfumata sarà ribadita, due anni dopo, ne *La categoria dei casi* (1935), dove il pensiero logico per opposizioni *privative* e quello *prelogico* retto dalle *opposizioni partecipative* saranno riuniti per costituire il *sistema sub-logico*. Il presente articolo, più vicino alle posizioni del saggio del 1935, si conclude proponendo una definizione di semiotica in grado di conciliare i modelli *discontinui* a *gerarchia* con i modelli *continui* a *rete*. Questa definizione, capace di rendere conto della *relazione* stessa dell'umano all'animale, permette di pensare la partecipazione della semiotica antropologica alla semiotica del vivente.

**Alessandro Zinna** è professore ordinario e direttore di ricerche all'Università di Tolosa II – Jean Jaurès. È presidente dei colloqui di Albi e direttore delle edizioni CAMS/O. Ha una doppia formazione semiotica: ha sostenuto la sua tesi su “Teoria e oggetto da Saussure a Hjelmslev” all'Università di Bologna con la direzione di Umberto Eco e ha partecipato al gruppo di ricerche semiotiche di Algirdas Julien Greimas all'EHESS di Parigi. È stato visiting professor nelle Università di Lima (Perù), Puebla (Messico), Niterói, Araraquara e São Paulo (Brasile) e in altre Università europee. Il suo campo di ricerca va dalla semiotica generale alla semiotica degli oggetti, del visivo, delle nuove tecnologie e del vivente. Le sue ricerche più recenti sviluppano un'*archeologia del senso*. Tra le sue pubblicazioni: “Louis Hjelmslev. Linguistica semiotica strutturale”, *Versus*, n° 43 (1986), “Conversation avec A. J. Greimas” in *Versus*, n° 43, *Elementi di Semiotica generativa* (Introduzione di A. J. Greimas, con F. Marsciani, Esculapio, 1991), *Hjelmslev aujourd'hui* (Brepols, 1997), *Le interfacce degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*, (Meltemi, 2004), *Les objets au quotidien* (con J. Fontanille, Pulim, 2005). Di recente ha curato i tre volumi sull'*Immanenza* per la rivista *Tópicos del seminario* (con L. Ruiz Moreno, 2014-2015), l'introduzione a *Del senso* di A. J. Greimas (Luca Sossella, 2017) e la raccolta *Formes de vie et modes d'existence 'durables'* (con I. Darrault-Harris, CAMS/O, 2017).

Pour citer cet article :

Zinna, Alessandro, « La semiotica: da Hjelmslev all'École de Paris », in Zinna, A. et Cigana, L. (éds), *Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero*, Toulouse, Éditions CAMS/O, Collection Actes, p. 81-100. [En ligne]: <[http://mediationsemiotiques.com/cu\\_06](http://mediationsemiotiques.com/cu_06)>.

# La semiotica: da Hjelmslev all'École de Paris

Alessandro ZINNA

(Université de Toulouse 2 – Jean Jaurès)

## Introduzione

Più che al *Cours de linguistique générale*, la semiotica di Greimas deve i suoi fondamenti alla teoria di Hjelmslev. Nonostante l'articolo d'esordio su "L'actualité du saussurisme"<sup>1</sup> i lavori del linguista danese hanno contribuito in maniera determinante alla formulazione della teoria standard come alle sue evoluzioni più recenti.

Oltre a proporre una ricostruzione di questi rapporti, stabiliti attraverso i prestiti terminologici, lo sguardo che porteremo a questa filiazione sarà *archeologico*, inteso a circoscrivere l'apporto di Hjelmslev e mirato a capire il contributo che può ancora dare. Questa ricostruzione si conclude con una presa di posizione sulla definizione di "semiotica" – quella proposta nei *Fondamenti* (Hjelmslev 1968b) e adottata nel primo volume del *Dizionario* da Greimas e Courtés (1979) – puntando a mostrare come, sulla scia dei lavori del primo Hjelmslev, un'altra definizione è possibile, quest'ultima in grado di integrare le acquisizioni più recenti dalla *semiotica tensiva* a quella del *vivente*. Da questo punto di vista l'opera del maestro danese sembra proporre un'alternativa tra la via tracciata nei *Fondamenti* e le posizioni più vicine agli *Essais linguistiques* (Hjelmslev, [1959] et 1973) e agli altri scritti postumi, come i corsi inediti (Hjelmslev, [1942-43]) le conferenze del Texas (Hjelmslev, [1961])<sup>2</sup>, lo *Sprogssystem og sprogforandring* (Hjelmslev, 1972) e, infine, il *Résumé* (Hjelmslev, 1975). Alla luce della vera estensione del corpus hjelmsleviano e degli oggetti di

senso che preoccupano l'attuale teoria del linguaggio concludiamo chiedendoci se questa definizione di "semiotica" non debba essere riformulata in una direzione che tenga conto delle *logiche partecipative*.

## 1. Il retaggio di Hjelmslev

In un'intervista apparsa nel numero 43 di *Versus*, Greimas (1986) aveva ammesso i numerosi debiti contratti con la teoria di Hjelmslev<sup>3</sup>. Si trattava allora di ricostruire le relazioni tra due teorie che si reclamavano dello strutturalismo e il cui legame andava già al di là della semplice condivisione del lessico.

Gli strumenti concettuali del linguista danese hanno avuto sempre un enorme potenziale di generalizzazione. Questo non toglie che, malgrado gli aggiustamenti per adattare una *teoria della lingua* e del *linguaggio* a una *semiotica del discorso*, questi prestiti hanno fornito alla nascente teoria di Greimas non soltanto il quadro *epistemologico*, ma ugualmente un'attitudine *metodologica*. Come altre filiazioni questo incontro è fatto di *aggiustamenti*, ma anche di *mutazioni* e *tradimenti*<sup>4</sup>. Va da sé che le modalità di derivazione del metalinguaggio da una teoria all'altra sono legittime: per fondare la teoria *semantica* bisogna in qualche modo tradire Hjelmslev – che, non dimentichiamolo, la considerava una teoria della *sostanza del contenuto* – così come bisogna allontanarsi da Greimas per costruire una semiotica dinamica della *prassi enunciativa*, degli *oggetti*, delle *pratiche* o delle *scritture elettroniche*. E naturalmente questi tradimenti o queste svolte sono necessarie alla dinamica stessa di una ricerca che, emancipandosi dalle lingue naturali, intende ricostruire le specificità degli oggetti di senso o le grandi *contraintes* che strutturano trasversalmente gli universi semantici delle culture<sup>5</sup>.

Così, se l'insieme delle posizioni epistemologiche e metodologiche di Hjelmslev sono assunte da Greimas, gli obiettivi delle due teorie divergono fin dall'inizio: da una parte, una teoria che descrive i testi per ricostruire la *struttura della lingua* e del *linguaggio*, fedele in questo a Saussure ([1916] 1967) e al suo programma di studiare la lingua in se stessa e per se stessa; dall'altra, una teoria che attraverso lo studio dei testi si pone come oggetto di ricerca la *struttura della significazione* e del *discorso*<sup>6</sup>. Non soltanto l'*analisi* ha un'altra finalità, ma la nozione stessa di *testo* assume nei due autori delle accezioni distinte: in Hjelmslev è limitata al testo linguistico e illimitata nell'estensione sintagmatica (più vicina alla nozione di corpus di enunciati dei distribuzionalisti americani)<sup>7</sup>, mentre per Greimas

e l'École de Paris il testo è esteso a ogni manifestazione, sia essa linguistica che non linguistica, ma delimitato in quanto unità di senso.

### 1.1 *L'apporto attraverso il lessico*

È ben noto che, tra gli autori presenti o nascosti nelle voci che compongono il *Dictionnaire raisonné de la théorie du langage* (Greimas et Courtés 1979), il nome di Hjelmslev è di gran lunga il più citato. Un richiamo al lessico che porta traccia di questi prestiti sarà utile per tratteggiare i debiti terminologici contratti dalla semiotica nei confronti della glossematica. La prima riflessione mira a circoscrivere questo apporto quantitativo già sul piano lessicale.

Nel primo volume del *Dictionnaire*, almeno 70 delle 543 voci fanno riferimento, in maniera diretta o indiretta, alla terminologia hjelmsleviana. La lista di queste voci, prossima all'esautività, è la seguente: *Analisi, Asse, Catalisi, Coerenza, Combinazione, Commutazione, Condizione, Conformità, Connotazione, Conversione, Correlazione, Costante, Definizione, Denotazione, Descrizione, Funzione, Formante, Forma, Generalizzazione, Glossematica, Gerarchia, Omogeneità, Immanenza, Invariante, Isomorfismo, Lessia, Linearità*<sup>8</sup>, *Manifestazione, Materia, Metalinguaggio, Metasemiotica, Monoplana (semiotica), Necessità, Livello, Non-conformità, Non-scientifica (semiotica), Norma, Operazione, (Operativo), Opposizione, Orientamento, Paradigmatico, Permutazione, Piano, Planare (semiotica), Posizione, Processo, Relazione, Schema, Scientifica semiotica, Selezione, Semiologia, Semiotica, Segnale, Segno, Semplicità, Solidarietà, Struttura, Sostanza, Sostituzione, Simbolo, Sincretismo, Sintagmatica, Sintesi, Sistema, Testo, Teoria, Unilaterale (presupposizione), Uso, Validazione, Variante*<sup>9</sup>.

A partire dalle ricerche dell'École de Paris<sup>10</sup>, il secondo volume del *Dictionnaire* di Greimas e Courtés (eds 1986) distingue le voci secondo la ripartizione in *introduzione, complemento, dibattito o proposta*. Tra queste vanno segnalate *Funtivo* redatto da Per Aage Brandt; *Specificazione* da Jacques Fontanille; *Sincretiche (semiotiche)* da Jean-Marie Floch, e per concludere, da Claude Zilberberg, il lettore più attento alle posizioni anteriori ai *Fondamenti*, le voci *Estenso/intenso, Estensivo/intensivo* e *Tensione*<sup>11</sup>. Queste ultime voci, introdotte verso la metà degli anni '80, rinviano per la prima volta a dei riferimenti meno conosciuti della bibliografia di Hjelmslev<sup>12</sup>, in particolare al saggio "Structure générale des corrélations linguistiques" ([1933] 1973)<sup>13</sup>, un testo fondamentale per la costituzione della *semiotica tensiva*<sup>14</sup>. Alcune di queste voci, presenti nei due volumi del *Dizionario*, non sono da considerare allo stesso livello delle altre:

*Immanenza/Manifestazione, Espressione/Contenuto, Processo/Sistema, Sintagmatico/Paradigmatico*, costituiscono una sorta di *architrave dell'ipotesi strutturale*. Esse riassumono ciò che più tardi Barthes (1975), con un'espressione felice, chiamerà "il riflesso strutturale" nell'approccio alle problematiche della significazione<sup>15</sup>. Su un punto, in particolare, il lavoro di Hjelmslev sembra decisamente più avanzato di quello di Saussure: la dimensione *associativa*, considerata nel *Cours* da una prospettiva individuale e psicologica, diventa la dimensione *paradigmatica* ottenuta tramite il *test di commutazione* assunto come metodo per separare le *varianti* dalle *invarianti*.

Questa prova, condotta su entrambi i piani, va oltre l'unità dei *segni* per spingere la loro *riduzione* alla taglia delle *figure*. Si potrebbe concludere che, al pari di Hjelmslev, Greimas considera la semiotica non più un *sistema di segni*, ma un *sistema di figure*. In tal modo l'analisi del contenuto è libera dalle costrizioni lessicali aprendosi ai percorsi di senso delle *isotopie* e del *discorso*<sup>16</sup>.

### 1.2 *L'orizzonte hjelmsleviano*

Gli approcci dell'*École de Paris* non hanno cessato di fare dell'opera di Hjelmslev non soltanto un fondamento teorico, ma ugualmente una vera fonte di ispirazione per gli studi dei nuovi oggetti di senso<sup>17</sup>. Che si tratti degli *oggetti* o delle *pratiche*, degli *ipertesti* o della *semiotica del vivente*, si ricorre spesso a questa tradizione per fondare i *piani d'immanenza*, così come per modellizzare l'*interattività*, o la *multilinearità* delle *scritture ipertestuali*<sup>18</sup>. In questa direzione i ricercatori si sono interrogati di recente sulla nozione stessa di *immanenza* per ridefinire le sue condizioni d'uso (cf. Zinna e Ruiz Moreno eds 2014-15).

Questo retaggio hjelmsleviano è destinato ad evolversi ancora. La stessa domanda riproposta oggi, un quarto di secolo dopo quell'intervista a Greimas, richiede infatti molto più di un supplemento di considerazioni. Si tratta di interrogarsi su quello che condividiamo della teoria standard, ma ugualmente sulle evoluzioni recenti che la superano su molte posizioni. In definitiva, questo bilancio dovrebbe riguardare ciò che bisogna conservare e ciò che bisogna adattare dell'apparato concettuale hjelmsleviano.

## 2. *La semiotica: una nascita in traduzione*

La conoscenza di Hjelmslev, come Greimas sostiene nel corso dell'intervista citata, arriva anzitutto dalla lettura dei *Fondamenti* e, in particolare

dalla traduzione della seconda edizione francese del 1971. La lista delle voci che abbiamo appena menzionato conferma che il testo privilegiato nella lettura di Hjelmslev sono stati gli *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, in particolare la seconda traduzione inglese (Hjelmslev 1961a)<sup>19</sup>.

### 2.1 Le traduzioni francesi

Arrivé e Ablali (2001) ripercorrono la nascita del termine “semiotica” in Francia. Questa ricostruzione inizia con la prima traduzione inglese del 1953 e si conclude con le traduzioni francesi dei *Prolégomènes* (rispettivamente del 1968 e del 1971).

L'autore di questo articolo ha già avuto l'occasione di osservare che la semiotica di Hjelmslev nasce *in traduzione*<sup>20</sup>. A tal punto che, a partire dalla seconda edizione inglese dei *Prolegomena to a Theory of Language* (Hjelmslev 1961a)<sup>21</sup>, è stato necessario ritradurre nella lingua d'origine gli *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse* proprio per spiegare ai danesi le ragioni per cui i semiologi europei attribuiscono a Hjelmslev una grande importanza nella nascita della semiotica quando, di fatto, questo termine non compare nell'edizione originale del 1943, né nelle riedizioni anteriori al 1993<sup>22</sup>.

André Martinet (1985) aveva ricostruito a suo tempo la storia della prima traduzione in un numero della rivista *Il Protagora* (cf. Caputo e Galassi eds 1985). In quelle pagine, egli sostiene che, all'inizio degli anni cinquanta, una prima traduzione francese, curata da Knud Tøgeby, gli sarebbe stata consegnata da Hjelmslev e che, con l'aiuto della moglie, egli l'avrebbe sottomessa a una profonda revisione. Nell'intervista realizzata in quello stesso anno, Greimas afferma che le correzioni erano in realtà talmente numerose da richiedere una nuova traduzione. La versione rivisitata, condotta sotto la supervisione di Greimas, sarà affidata a Una Canger e diventerà l'edizione di riferimento (cf. Hjelmslev 1971<sup>2</sup>).

### 2.2 La prima traduzione di Tøgeby

A partire dalle correzioni presenti nel dattiloscritto di Tøgeby, Arrivé e Ablali (2001) attribuiscono la nascita del termine *semiotica* a Martinet. L'argomento addotto è il seguente: poiché nel dattiloscritto della prima traduzione egli sostituisce al termine *langage* quello di *sémiotique*, è a Martinet che va attribuita l'introduzione della *semiotica* nella prima traduzione dei *Prolégomènes*. Questa attribuzione, apparentemente ragionevole, è in realtà poco verosimile per diverse ragioni.

Anzitutto, perché il corrispettivo termine inglese *semiotics* si trova nella prima traduzione inglese conclusa già nel 1952 e pubblicata l'anno

successivo (cf. Hjelmslev 1953). Come sappiamo, prima delle correzioni apportate al dattiloscritto, Martinet conosceva la sua esistenza poiché, come sostiene nella ricostruzione, è lui stesso a segnalare a Hjelmslev l'eccellente lavoro compiuto da un brillante traduttore americano che rispondeva al nome di Francis J. Whitfield. È dunque più plausibile pensare che, avendo preso conoscenza della scelta del traduttore in lingua inglese, Martinet decida di ricorrere allo stesso termine nella versione francese per omogeneizzare la terminologia delle due lingue. Inoltre, la ricostruzione non tiene conto del fatto che Martinet non ha mai rivendicato la paternità del termine semiotica persino in occasione del colloquio di San Marino del 1993. E di certo non ci sarebbe stata migliore occasione per farlo. Non in ultimo, Una Canger durante il lavoro di traduzione della seconda edizione francese, ha consultato più volte Whitfield confermandomi per mail che è molto probabile che il termine gli sia stato suggerito dal traduttore.

Aspettando di leggere il carteggio epistolare tra Hjelmslev e Whitfield, va osservato che, la parola *semiotics* era già presente nella terminologia dell'americano Charles Morris, da cui è probabile che provenga<sup>23</sup>. In quel momento, all'inizio degli anni '50, Peirce è ancora poco conosciuto e d'altronde il filosofo americano si serviva spesso del termine *semeiotics*.

### 2.3 *La versione di Una Canger*

Al di là del gioco di attribuzione – che non ha alcun valore, se non quello di ricostruire la verità storica – il punto importante è un altro: la definizione di semiotica avrebbe potuto essere diversa da quella legata al concetto di *gerarchia* dei *Fondamenti*? Me lo sono chiesto in diverse occasioni<sup>24</sup>.

Tocchiamo così il primo limite di una definizione, parzialmente accettata nei due volumi del *Dictionnaire* (Greimas e Courtés 1979, eds 1986), ma che oggi pone diversi problemi. La posta in gioco è la ricerca di una definizione alternativa rispetto a quella introdotta nei *Fondamenti*, confermata nel *Résumé* e, infine, avallata dal *Dizionario*. Se infatti questa definizione ricorre alle nozioni di *gerarchia* e *classe* quella che possiamo ricostruire dagli scritti del primo Hjelmslev sarebbe stata più vicina a una semiotica del *continuo* e del *graduale*. Nel caso della semiotica del vivente questa definizione alternativa potrebbe permetterci di cogliere le due soglie, onto- e filogenetiche, che separano il vivente umano da quegli esistenti che si situano prima dell'acquisizione del linguaggio, come nel caso degli infanti o degli ominidi. A differenza dei *limiti* posti dalla gerarchia e

dalle classi, le soglie dell'acquisizione o della perdita del linguaggio sono di natura partecipativa e graduale.

### 3. Rifiuti, tradimenti, adattamenti

La tradizione dell'École de Paris, come molti rapporti di filiazione, non si fonda soltanto sui prestiti o sugli adattamenti del lessico, ma ugualmente, come ricordavamo all'inizio, su ciò che è stato tradito o rifiutato della teoria di Hjelmslev. Non si tratta soltanto di registrare le acquisizioni, ma di tener conto anche della lista di dinieghi, il primo tra tutti è il rifiuto di limitare la semiotica ai sistemi biplanari e l'apertura conseguente alle semiotiche monoplanari. Come avevamo mostrato in un lavoro precedente, quest'altro limite è contenuto nella definizione di semiotica<sup>25</sup>.

#### 3.1 *L'esclusione della logica e il conflitto tra "forma" e "funzione"*

Iniziamo considerando le grandi esclusioni. Uno dei limiti epistemologici della teoria di Hjelmslev è il programma di integrazione alle altre scienze su base logica. Per dare alla glossematica un posto tra le scienze seguendo il programma tracciato da Carnap [1928], l'autore danese introduce termini come *derivato*, *classe*, *costante* e *variabile*. È proprio sulla base di questo lessico di secondo livello che sarà portata avanti l'integrazione della linguistica alle scienze.

Il modello dell'*interdefinizione* del metalinguaggio e dell'*assiomatizzazione* degli *indefinibili* è la posizione accettata da Greimas e Courtés nel *Dizionario I* e messa in discussione da Jean Petitot nella voce "schematizzazione" del secondo volume. Sulla base della teoria delle catastrofi, Petitot sostiene la necessità della loro *geometrizzazione*. Come cercheremo di mostrare, ci sono diverse ragioni per sostenere che la posizione logica è poco difendibile anche dal punto di vista hjelmsleviano<sup>26</sup>. Il primo requisito del *principio empirico* è la *coerenza*. Per questa ragione è difficile trovare delle aporie nel sistema di definizioni del lessico hjelmsleviano. L'operazione epistemologica lascia tuttavia delle tracce nei *Fondamenti* poiché la definizione logica di *forma* entra in conflitto con la sua definizione linguistica finendo con l'introdurre un'aporia nel sistema inflessibile delle definizioni. Un simile conflitto tocca la *forma* nel momento in cui, conformemente al programma di integrazione logica, essa viene definita come *costante* di una manifestazione rispetto alla *sostanza* definita come *variabile*. Inoltre, a una lettura più attenta, l'abbandono degli aspetti che si prestano meno alla sistematizzazione logica lasciano intravedere delle omissioni nella presentazione generale della teoria. Nei *Fondamenti* la

necessità d'integrazione alla logica lo porterà ad escludere il riferimento alle opposizioni partecipative<sup>27</sup>.

Queste opposizioni tra termini *intensivi* e *estensivi* erano state introdotte per la prima volta proprio nel saggio "Structure générale des corrélations linguistiques" (Hjelmslev [1933] 1973). Di fatto esse non rientrano nella lista di definizioni che chiudono i *Fondamenti* e non compaiono in nessuna delle pagine di quel lavoro di divulgazione<sup>28</sup>. Come cercheremo di mostrare, possiamo considerare l'*aporia della forma* e l'*omissione delle opposizioni partecipative* come una conseguenza della posizione logica assunta in quegli anni.

### 3.2 La "forma" come costante

La definizione di *forma* dei *Fondamenti* (Hjelmslev 1968b) differisce da quella degli *Essais* (Hjelmslev [1959] 1971).

Nel libro più conosciuto la forma è divetata la "costante di una manifestazione": è "costante" un "funtivo la cui presenza è una condizione necessaria per la presenza del funtivo rispetto a cui esso ha funzione" (Hjelmslev 1968b: 145); "variabile" è invece quel "funtivo la cui presenza non è una condizione necessaria per la presenza del funtivo rispetto a cui esso ha funzione" (*Ibid.*, p. 146). Il rapporto tra *costante* e *variabile* è dunque un rapporto d'implicazione, sul modello logico "se... allora". Le prime tracce di quest'approccio logico compaiono nel 1937. Sappiamo che, in quegli anni la teoria, in precedenza *induttiva*, conformemente al precetto saussuriano assunto nei *Principes* (Hjelmslev 1928), diventa *deduttiva*. In diversi saggi del '39, l'autore comincia a introdurre una tipologia di rapporti tra funtivi *costanti* e *variabili*. Seguendo la testimonianza di Eli Fischer-Jørgensen (1967), Hjelmslev formula questa tipologia all'inizio degli anni '40, più esattamente nel '41. È quella la data della pubblicazione di "A causerie on linguistic theory" (cf. Hjelmslev 1941), saggio in cui articola la tipologia di *dipendenze unilaterali*: il caso in cui un funtivo costante implica un funtivo variabile (C/V), *bilaterali*: il caso in cui due funtivi costanti si implicano mutualmente (C/C), e *reciproche*: quest'ultimo caso è quello che nei *Fondamenti* prenderà il nome di *costellazione* in quanto rapporto tra due funtivi variabili (V/V). Questi rapporti possono essere così ulteriormente precisati secondo la distinzione tra relazioni sintagmatiche (*relazioni*) e paradigmatiche (*correlazioni*) nello schema (Tab.1)

Rispetto alla divisione per *frammentazione*, l'*analisi per funzioni* è condotta secondo le *dipendenze uniformi* nel rispetto del principio empirico. L'*analisi per funzioni* si distingue così dall'*analisi della forma* in quanto

Funzione	Relazione	Correlazione
Determinazione (C/V)	Selezione	Specificazione
Interdipendenza (C/C)	Solidarietà	Complementarietà
Costellazione (V/V)	Combinazione	Autonomia

Tab. 1: Tipologia delle funzioni

quest'ultima è limitata al funtivo *costante* rispetto alla sostanza che, al contrario, è identificata con il funtivo *variabile*. Possiamo quindi dedurre che l'analisi della forma presenta una restrizione ulteriore rispetto all'analisi per funzioni: siamo in presenza di una *forma* soltanto nel caso delle funzioni d'interdipendenza o di determinazione o, come le chiamava Hjelmslev (1941), delle *funzioni unilaterali* o *bilaterali*, in breve delle funzioni nelle quali compare almeno una costante.

Da questa definizione ristretta, si troverebbero escluse le funzioni tra due variabili, cioè le *costellazioni*, considerate come relazioni/correlazioni della sostanza. Ma se fosse così, nessun rapporto tra figure dovrebbe essere registrato nella forma. Situazione paradossale, poiché la relazione dei fonemi tra loro e dei semi tra loro si fonda sulle funzioni di combinazione (V/V) o di negazione della combinazione – (V/V) certamente non su quelle di determinazione (C/V): la nozione stessa di *isotopia* si basa sulle combinazioni compatibili o incompatibili tra semi. Ora la *langue* in quanto *forma pura* è definita secondo l'identità *negativa* e *oppositiva* dei suoi elementi (cf. Hjelmslev 1942), quindi per l'insieme delle *relazioni* e delle *correlazioni* che intrattiene ciascun elemento: detto altrimenti, per l'insieme delle sue funzioni sintagmatiche e paradigmatiche. Come ho già avuto occasione di mostrare, questa definizione di *forma pura* è incompatibile con quella che la limita alle sole funzioni in cui è presente almeno una costante (Zinna 1999). L'introduzione di questa distinzione tra funzioni d'interdipendenza, determinazione e costellazione, e la conseguente limitazione della *forma* ai soli funtivi *costanti*, provoca un'aporia nel sistema delle definizioni. Per quanto astratta, la *forma pura* ha il suo statuto nella descrizione dei fatti linguistici. Questo statuto è quello definito a suo tempo nel *Mémoire* di Saussure [1878].

Nella restrizione alle sole funzioni costanti, Hjelmslev sembra più attento a definire uno *statuto epistemologico* che a descrivere i *fatti linguistici*. Abbiamo già osservato che, almeno nelle pubblicazioni più importanti, come nei *Fondamenti*, la tipologia di funzioni è contemporanea alla

scomparsa delle opposizioni partecipative. Non resta adesso che ricercare le ragioni più plausibili per giustificare questa assenza nel suo libro più conosciuto.

#### 4. Le divergenze tra Hjelmslev e Uldall

La collaborazione che avrebbe dovuto concludersi con un lavoro comune sulla glossematica – quel libro la cui pubblicazione è annunciata prematuramente nella brochure *Synopsis of An Outline of Glossematics* (Hjelmslev e Uldall, 1936) –, subisce un arresto per la partenza di Uldall causata dalla guerra. Le divergenze tra i due fondatori della teoria glossematica coincide di fatto con la fine della loro collaborazione e la svolta logica di Hjelmslev. Sono questi gli anni in cui, come ci racconterà Eli Fischer-Jørgensen (1967), le posizioni dei due linguisti cominciano a divergere. Se ci chiediamo adesso su cosa divergono queste posizioni, ci accorgiamo che le differenze toccano principalmente la restrizione alle *dipendenze uniformi*, le funzioni di *selezione*, *solidarietà* e *combinazione* e infine, la problematica delle *opposizioni partecipative*<sup>29</sup>.

##### 4.1 L'Outline of Glossematics

Avendo collaborato per molti anni con Hjelmslev, Eli Fischer-Jørgensen ha una conoscenza diretta degli scambi epistolari tra gli autori e le sue osservazioni sono di grande aiuto per capire le divergenze che sono subentrate con la separazione.

Nell'introduzione alla prima parte del volume, previsto in collaborazione con Uldall e pubblicata soltanto da quest'ultimo, Fischer-Jørgensen esplicita queste divergenze. Dopo aver reso omaggio alla forma saussuriana, nell'*Outline of Glossematics* Uldall [1957] definisce funzione qualsiasi dipendenza, senza restrizione all'*uniformità*. Ma soprattutto, rifiuta la tipologia proposta da Hjelmslev su due punti: i funtivi di una funzione non sono distinti in *costanti* e *variabili*, ma piuttosto in *maggiori* e *minori*<sup>30</sup>. Posizione, quest'ultima, che apre alla problematica della *gradazione*. Più importante è il fatto stesso che le funzioni di *selezione*, *solidarietà* e *combinazione* siano sostituite da una tipologia complessa di *opposizioni partecipative*. Questa posizione di Uldall è in parte coerente con quella che Hjelmslev aveva assunto nell'articolo "Structure générale des corrélations linguistiques" (Hjelmslev [1933] 1973) e ribadito ne *La Catégorie des cas* (Hjelmslev 1935). In quelle pagine, Hjelmslev sostiene che le leggi della partecipazione del sistema *prelogico* insieme a quelle del sistema *logico* fondano un sistema *sub-logico* comune (cf. Parret 1993, Picciarelli 1999).

In questa divergenza di vedute ritroviamo una conferma indiretta dell'ipotesi secondo cui esiste una relazione tra la nascita della tipologia di funzioni logiche e la scomparsa delle opposizioni partecipative. Ora, quello che è più sorprendente è che le opposizioni partecipative sono invece ancora presenti negli insegnamenti prodigati contemporaneamente alla stesura dei *Fondamenti*. In quei corsi (cf. Hjelmslev 1942/43) le numerose analisi partecipative sono seguite da esempi tratti dalla comparazione e dal grado degli aggettivi<sup>31</sup>.

#### 4.2 *Le divergenze secondo Eli Fischer-Jørgensen*

Nell'introduzione di Fischer-Jørgensen un'ultima osservazione permette di considerare la possibilità di una precisa volontà di mettere in secondo piano le opposizioni partecipative nelle pubblicazioni ufficiali: "Hjelmslev did not approve of this, partly because he found Uldall's system too complicated to be useful in practical linguistic work, partly because (at any rate in 1958) he considered his system of oppositions as an empirical hypothesis which he would not like to include into the theory itself 3" (Fischer-Jørgensen 1967: xxi).

Come viene precisato, questa opinione, sostenuta da Hjelmslev nel '58, si oppone al sistema di opposizioni partecipative di Uldall. La nota 3, a cui fa riferimento il frammento citato aggiunge un ultimo dettaglio interessante per sostenere questa ipotesi: "Hjelmslev system of participative oppositions is, however, included in the rules and definitions of his Summary" (Fischer-Jørgensen 1967). Il sistema di opposizioni partecipative sarà comunque incluso tra le definizioni del *Summary*. Il libro a cui fa riferimento la nota di Fischer-Jørgensen è il lavoro che sarà pubblicato dal Cercle Linguistique de Copenhague soltanto nel 1975 con il titolo di *Résumé* (Hjelmslev 1975). Un altro testo postumo che rivela la presenza delle logiche partecipative.

#### 4.3 *Le conferenze del Texas*

Quello che Fischer-Jørgensen lascia intendere in quella nota è in definitiva che la posizione del suo autore potrebbe essere ancora cambiata dopo il 1958.

Di fatto, all'inizio degli anni '60, Hjelmslev [1961b] tornerà sul tema delle opposizioni partecipative in occasione delle conferenze tenute nel Texas. Quell'intervento orale – di cui rimane un ciclostile – segue quasi alla lettera gli insegnamenti impartiti nei *Fondamenti*, se non che Hjelmslev, nell'ultima lezione, attribuisce nuovamente un ruolo importante alla partecipazione. Le note di quel testo, infatti, iniziano proprio dallo

schema di funzioni e finiscono con un'ultima conferenza sulle opposizioni partecipative. Per una bizzarra coincidenza, la trascrizione dell'ultimo intervento si interrompe alla pagina 73. La nota che introduce il ciclostile precisa: "Professor L. Hjelmslev's lectures, given in January and February of this year, were recorded and transcribed and very slightly edited as you found them herewith. The last lecture is not complete because of intermittent failure of the recording machine" (Hjelmslev 1961b).

Questa esitazione sul ruolo delle opposizioni partecipative, assenti in occasione delle conferenze del Texas per un difetto di registrazione, perdurerà fino alla fine. Altrove ho osservato che non sappiamo fino a che punto si estenda l'influenza di Uldall sullo sviluppo delle prime posizioni di Hjelmslev. Da quanto abbiamo cercato di ricostruire, tutto lascia pensare che, con la sua presenza, le posizioni ufficiali di Hjelmslev e le sue credenze intime avrebbero trovato forse una migliore conciliazione. Hjelmslev muore il 15 mai 1965. La presenza tormentata e intermittente delle correlazioni partecipative ci indica la portata che l'autore accordava a quest'analisi e lascia presagire il loro contributo a una definizione alternativa di *semiotica*.

## Conclusioni

Due osservazioni per concludere: la prima riguarda lo strano destino editoriale del saggio "Structure générale des corrélations linguistiques" (Hjelmslev [1933] 1973); la seconda ritorna sulla definizione alternativa di semiotica<sup>32</sup>. Una simile alternativa si può ricostruire proprio tra le righe di quel saggio.

Il testo della "Structure générale des corrélations linguistiques" era stato proposto al *Bulletin du Cercle linguistique de Copenhague* nel 1933. Il comitato di redazione, a causa delle posizioni fortemente anti-jakobsoniane, aveva deciso di non pubblicarlo. Nel '42, Hjelmslev redige una nota in cui spiega le ragioni di questa decisione e la scelta del comitato di redazione per la sua pubblicazione immediata a distanza di quasi dieci anni<sup>33</sup>. Ora, è facile constatare che il testo non è stato pubblicato neanche in quell'occasione. È probabile che la morte di Brøndal, sopraggiunta quello stesso anno, abbia indotto Hjelmslev a rimandare questa pubblicazione a più tardi per ragioni di delicatezza, visto che non soltanto i rapporti tra i due maggiori rappresentanti della linguistica danese non erano buoni, ma soprattutto perché Brøndal era tra quei redattori che nel '33 si erano opposti alla sua pubblicazione. Agli occhi di Hjelmslev l'edizione del saggio al momento della scomparsa di Brøndal sarebbe parsa inopportuna

perché avrebbe potuto essere letta come un modo di aggirare l'ostacolo. Un'altra ragione che potrebbe permettere di comprendere la decisione di non pubblicare il saggio, dopo averne redatto tuttavia la nota introduttiva, è che gli *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse* appariranno l'anno successivo e che la loro stesura è quindi contemporanea alla redazione della nota. La pubblicazione dei due lavori in quello stesso anno avrebbe sollevato inevitabilmente un interrogativo sul ruolo delle opposizioni partecipative: escluse dai *Fondamenti* le analisi per termini *intensivi* ed *estensivi* compaiono invece in primo piano nel saggio da pubblicare quasi dopo un decennio dalla sua redazione (cf. Hjelmslev [1933] come d'altronde negli appunti dei corsi del 1942 (cf. Hjelmslev 1942/43). Sappiamo che, anche più tardi, al momento di scegliere i saggi per gli *Essais linguistiques I*, curati dall'autore stesso (Hjelmslev [1959] 1971<sup>2</sup>), l'articolo sulle opposizioni partecipative sarà escluso ancora una volta. Così, se nelle conferenze del Texas la lettura ci è preclusa per la registrazione difettosa, la sorte del saggio del 1933 è forse più curiosa, poiché sarà pubblicato solo nella raccolta postuma degli *Essais linguistiques II* (cf. Hjelmslev 1973). In breve, non apparirà mai Hjelmslev vivente. L'ultimo testo che contiene delle analisi per opposizioni partecipative, uno dei testi di linguistica diacronica, lo *Sprogssystem og sprogforandring* (cf. Hjelmslev 1934), sarà anch'esso escluso dalla pubblicazione e apparirà postumo nel 1972<sup>34</sup>.

Si potrebbe concludere sostenendo che, fatta eccezione per *La categoria dei casi*, gli articoli e i saggi in cui Hjelmslev sviluppa le opposizioni partecipative ci sono giunti quasi contro la sua volontà. Personalmente ritengo che il saggio del '33 è da annoverare tra la migliore produzione di Hjelmslev. Dopo aver esposto la necessità di procedere a un'*analisi per dimensioni*, piuttosto che *per suddivisioni*, l'autore conclude con una presa di posizione contro il binarismo di Jakobson attaccando la sua logica del termine marcato e non-marcato: "Ora la teoria di Jakobson, scindendo le categorie nel modo richiesto dal suo principio dicotomico, non ne rende sufficientemente conto"<sup>35</sup> (Hjelmslev [1933] tr. it.: 67). Il passaggio in cui Hjelmslev si oppone all'analisi per *gerarchia* si trova nella stessa pagina appena qualche rigo prima: "Ma l'idea di una gerarchia, di una stratificazione o di una progressione a senso unico non è sostenibile. L'immagine di una rete sarebbe più conforme ai fatti" (*Idem*)<sup>36</sup>. E in seguito: "In una parola: secondo l'analisi per dimensioni le sotto-categorie formano una rete; secondo l'analisi per suddivisione le sotto-categorie formano una gerarchia" (*Ibid.*, p. 70)<sup>37</sup>. Appare evidente che, almeno nel saggio del '33 la convivenza tra l'*analisi per gerarchia* (suddivisioni) e l'*analisi per rete* (dimensioni) non è per niente pacifica.

La definizione alternativa di semiotica sarebbe allora quella di *rete*? A partire da una riflessione sul linguaggio degli ipertesti, mi trovo a condividere la posizione de *La catégorie des cas* (Hjelmslev 1935). La definizione di semiotica, quella che punta a descrivere i nuovi oggetti di ricerca come la logica del vivente, dovrebbe trovare posto nel sistema *sub-logico*, composto al tempo stesso dal sistema *logico* per opposizioni *esclusive* e *qualitative*, e da quello *prelogico* fondato sulle opposizioni *participative*. In altri termini dovrebbe registrare la presenza congiunta della *gerarchia* e della *rete*. Il vantaggio di integrare le opposizioni *privative*, *qualitative* e *participative* e dunque di integrare i modelli gerarchici e a rete, è di includere i sistemi di pensiero di quegli esistenti o di quelle culture che non sono riconducibili al principio di non contraddizione<sup>38</sup>. La migliore definizione di "semiotica" è forse quella che, come il sistema sub-logico, afferma la natura doppia del linguaggio: al tempo stesso, logica e prelogica, secondo le dipendenze a gerarchia e a rete, secondo la discontinuità dei *limiti* e la gradualità delle *soglie*.

## Note

- 1 Quest'ultima pubblicazione è rimasta ignota a Greimas. Come è avvenuto per Saussure, le numerose pubblicazioni postume, di volumi o interventi inediti, conduce a una rivisitazione dell'opera dell'autore.
- 2 Cf. GREIMAS (1956).
- 3 Cf. GREIMAS, "Conversation" in ZINNA (ed. 1986).
- 4 In un lavoro sulla teoria dei formanti (cf. Zinna 1986) avevamo mostrato l'adattamento compiuto nel *Dizionario* nei confronti di questo termine definito da Hjelmslev come l'espressione dei morfemi grammaticali.
- 5 Se risulta difficile redigere questo bilancio è perché gli scambi con la teoria di Hjelmslev e l'École de Paris non possono dirsi finiti. La conclusione essendo condizione necessaria per poterne tratteggiare la storia, il bilancio che presentiamo non potrà che essere parziale.
- 6 Greimas, in qualità di semantico, era più sensibile alla *parole* e agli usi piuttosto che alla struttura del linguaggio. La costanza della *parole* è ricercata nell'organizzazione narrativa (cf. ZINNA 2017).
- 7 Sulla nozione di testo in Hjelmslev, cf. CONTE (1985).
- 8 La critica della nozione di *linearità* in Saussure è formulata da Hjelmslev nel testo inedito apparso nel corso dell'articolo "Linearité et devenir", cf. ZINNA (1995).
- 9 La voce "Sostituzione", per esempio, benché non sia attribuita esplicitamente a Hjelmslev proviene anch'essa dai *Fondamenti* (HJELMSLEV 1968b).
- 10 Il nome *École de Paris* è stato proposto da Jean-Claude COQUET (1982) per indicare quel gruppo di ricercatori che hanno collaborato con Greimas tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90.
- 11 Queste ultime voci non compaiono nella nuova traduzione del *Dizionario* che integra solo una parte delle voci del secondo volume (cf. Greimas e Courtés 1986, tr. it.).
- 12 Altre voci, per esempio quella di *Metalinguaggio* erano state criticate già nel primo volume da M. ARRIVÉ (1986).
- 13 Apparso la prima volta nel 1973 negli *Essais linguistiques II* per la rivista del Cercle

- Linguistique de Copenhagen, e in Francia nella raccolta *Nouveaux essais* curata da RASTIER (1985).
- 14 Claude Zilberberg si è confrontato alle opposizioni partecipative in occasione della traduzione del saggio "Structure générale des corrélations linguistiques" (cf. HJELMSLEV [1933]) e della prima parte del *Résumé* (cf. HJELMSLEV 1975) saggi presenti nella raccolta dei *Nouveaux essais* (cf. HJELMSLEV, 1985).
  - 15 Lo strutturalismo finisce negli anni '70. Pertanto, molte delle sue intuizioni sono ancora valide e accettate. *L'École de Paris* ha continuato a servirsi delle intuizioni e dei concetti chiave tratti da questa corrente della linguistica, in particolare dallo strutturalismo ternario di Hjelmslev che distingue *materia, forma e sostanza* distaccandosi dallo strutturalismo binario di Jakobson.
  - 16 Questa ipotesi testuale, come sappiamo, sarà sviluppata nella semantica di RASTIER (1987).
  - 17 Segnaliamo qui l'interesse di Claude ZILBERBERG (1986), François RASTIER (1985), Hermann PARRET (1997), Michel ARRIVÉ (1986) e dell'autore di queste note, così come, più recentemente, quello di Semir BADIR (2000) et Driss Ablali (ABLALI e ARRIVÉ 2001).
  - 18 Cf. ZINNA 2004.
  - 19 Più tardi, J. PETTOT (1985) e H. PARRET (1997) mostreranno la ricchezza dell'ipotesi localista de *La Catégorie des cas*.
  - 20 Nell'introduzione al convegno di San Marino per festeggiare i 50 anni della pubblicazione degli *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse* avevo osservato che il termine "semiotics" appare nella prima versione inglese del 1953 tradotta già da F. Whitfield al posto di "Sprog" ("lingua/languaggio"). Tra gli invitati al convegno: Eli Fischer-Jørgensen, Romeo Galassi, André Martinet, Herman Parret, Massimo Prampolini, Michael Rasmussen, François Rastier, Claude Zilberberg.
  - 21 La nuova traduzione è apparsa nel 1993 per i *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhagen* (cf. HJELMSLEV 1993).
  - 22 Louis HJELMSLEV, *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, Travaux du Cercle Linguistique de Copenhagen, vol. XXV.
  - 23 Un'ultima possibilità, suggeritami da Thomas Broden in uno scambio epistolare, conduce a considerare un'ultima ipotesi, quella che il termine arrivi a Whitfield dai lavori di Jakobson pubblicati proprio all'inizio degli anni 1950.
  - 24 ZINNA (1997 e 2001).
  - 25 Questa limitazione si trova tra le pieghe della definizione di semiotica come: "gerarchia qualunque dei cui componenti è passibile di un'ulteriore analisi in classi definite da una relazione reciproca, in maniera che ognuna di queste classi è passibile di un'analisi in derivati definiti da una mutazione reciproca" (HJELMSLEV 1968b: 148). Nel suo raffinato commento dei *Fondamenti*, GARRONI (1972) non si accorge della limitazione alle sole semiotiche biplanari. Questa limitazione è introdotta attraverso la definizione di *mutazione* ristretta ai derivati di uno stesso *rango*. Le semiotiche conformi non presentano questo livello autonomo di figure su entrambi i piani.
  - 26 Cf. ZINNA 2001.
  - 27 Nel suo lavoro di tesi CIGANA (2014a) mostra che le opposizioni partecipative sono presenti sebbene in maniera indiretta alla p. 107 in cui, citando *La categoria dei casi*, Hjelmslev ritorna sulla distribuzione dei membri di una categoria secondo il criterio della suddivisione.
  - 28 Rispetto alle opposizioni *privative* A/-A, quelle *partecipative* contemplan le opposizioni A/A+B. In italiano per esempio ci si serve del termine maschile (B) per indicare allo stesso tempo un gruppo composto da donne e uomini (A+B). Il maschile pertanto si estende sull'insieme della categoria.
  - 29 Possiamo osservare d'altronde una coincidenza con il saggio di E. Sapir "La gradation: recherches sémantiques" (SAPIR, 1968 [1944]). Il saggio è apparso per la prima volta nel 1944 nella rivista *Philosophy of Science*.
  - 30 Salvo riconoscere che i funtivi possono a loro volta essere delle funzioni.

- 31 La pista di una definizione alternativa era stata oggetto di un lavoro precedente (ZINNA 1997).  
 32 Questa lunga nota è presente nella prima pagina del saggio (cf. HJELMSLEV 1973: 57).  
 33 Per una lettura delle vicende editoriali rimandiamo al commento di Cigana 2014b.  
 34 “Or, la théorie de M. Jakobson, en scindant les catégories de la façon exigée par son principe de dichotomie, n'en rend pas suffisamment compte.” (HJELMSLEV, 1973: 79).  
 35 “Mais l'idée d'une hiérarchie, d'une stratification ou d'une progression à sens unique n'est pas soutenable. L'image d'un réseau serait plus conforme aux faits” (HJELMSLEV, 1973: 79).  
 36 “En un mot: après l'analyse par dimension les sous-catégories forment un *réseau*; d'après l'analyse par subdivision les sous-catégories forment une *hiérarchie*” (HJELMSLEV, 1973: 82).  
 37 È la posizione di Lucien Lévy-Bruhl (1910) sulla mentalità primitiva. La possibilità di fondare la semiotica dei sistemi ipertestuali sui medesimi principi hjelmsleviani è stata ampiamente sviluppata in una ricerca autonoma (cf. ZINNA, 2004). La struttura ipertestuale delle pagine ricorre a nodi per *gerarchia* e *rete*.

## Bibliografia

ARRIVÉ, M. E ABLALI, D.

- (2001) “Hjelmslev et Martinet: correspondance, traduction, problèmes théoriques”, *La linguistique*, p. 1-37.

ARRIVÉ, MICHEL

- (1986) “Métalangage” in GREIMAS E COURTÈS (EDS 1986), p. 224-226.

BADIR, SÉMIR

- (2000) *Hjelmslev*, Paris, Les belles lettres.

BRANDT, PER AAGE

- (1986) “Fonctif”, in GREIMAS E COURTÈS (EDS 1986), p. 94-95.

BARTHES, ROLAND

- (1975) *Roland Barthes par Roland Barthes*, Paris, Seuil.

CARNAP, RUDOLF

- [1928] *La costruzione logica del mondo*, Milano, Fabbri, 1966.

CAPUTO, C. ET GALASSI, R. (EDS)

- (1985) Louis Hjelmslev. *Linguistica, Semiotica, Epistemologia, Il Protagora*, n° 7-8.

CIGANA, LORENZO

- (2014a) La nozione di “partecipazione” nella Glossematica di L. Hjelmslev (La notion de “participation” dans la glosématique de L. Hjelmslev), tesi di dottorato in cotutela, Università della Calabria, Université de Liège.

- (2014b) “Sprogssystem og Sprogforandring: il dinamismo del sistema”, *Strutturalismo, Strutturalismi e loro forme, Janus. Quaderni del Circolo glossematico*, n° 13, p. 45-63.

COQUET, JEAN-CLAUDE (ED.)

- (1982) *L'École de Paris*. Paris, Hachette.

CONTE, MARIA-ELISABETH

- (1985) “Text in Hjelmslev”, in CAPUTO ET GALASSI (EDS 1985), p. 171-179.

FABBRI, PAOLO (ED.)

- (2007) *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori; tr. it. di GREIMAS E COURTÉS (1979) e, parziale, di GREIMAS E COURTÉS (EDS 1986).

FISCHER-JØRGENSEN, ELI

- (1967) "Introduction" a Uldall (1967).

FLOCH, JEAN-MARIE

- (1986) "Synchrétiques (sémiotiques)", in GREIMAS E COURTÉS (EDS 1986), p. 217-219.

FONTANILLE, JACQUES

- (1986) "Spécification", in GREIMAS E COURTÉS (EDS 1986), p. 210-211.

GALASSI R. E DE MICHIEL, M. (EDS)

- (2001) "Louis Hjelmslev a cent'anni dalla nascita", *Janus*, n° 2.

GARRONI, EMILIO

- (1972) *Progetto di semiotica*, Bari, Laterza.

GREIMAS, ALGIRDAS JULIEN

- (1956) "L'actualité du saussurisme", *Le français moderne*, n° 24.

- (1986) "Conversation", in Zinna (ed.) 1986.

GREIMAS, A. J., E COURTÉS, J.

- (1979) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; tr. it in FABBRI (ED.) 2007.

GREIMAS, A. J., E COURTÉS, J. (EDS)

- (1986) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II*, Paris, Hachette; tr. it in FABBRI (ED.) 2007.

HJELMSLEV, LOUIS

- (1928) *Principes de grammaire générale*, Kgl. Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Meddelelser, XVI, 1. Copenhagen, 1929; tr. it. *Principi di grammatica generale*, GALASSI R. e PICCIARELLI M., introduzione di DE MAURO, T., Bari, Levante, 1998.

- [1933] "Structure générale des corrélations linguistiques", in HJELMSLEV (1973), p. 57-98.

- [1934] Sprossystem og sprogforandring, *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague XV*, Copenhague Nordisk Sprog- og Kulturforlag, 1972.

- (1935) La catégorie des cas. Étude de grammaire générale I, Aarhus, *Acta Jutlantica*, VII; tr. it. *La categoria dei casi*, Lecce, Argo, 1999.

- [1941] "A causerie on linguistic theory", in HJELMSLEV (1973), p. 101-117.

- (1942) "Langue et parole", in *Cahiers F. de Saussure*, n° 2, p. 29-44; poi in HJELMSLEV (1959).

- (1942-43) Forelæsninger over Sprogteori holdt i 1942-43 [Conferenze sulla teoria del linguaggio, 1942-43, dattiloscritto].

- (1943) *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, Copenhague, Festskrift udgivet af Københavns Universitet.

- (1953) Prolegomena to a theory of language, *International Journal of American Linguistics*, I, Indiana University Publication in Anthropology and Linguistics, Memoir 7 of the IJAL.

- [1959] Essais linguistiques, *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague XII*, Paris, Minuit, 1971.

- (1961a) *Prolegomena to a theory of language* Madison, University of Wisconsin Press.

- [1961b] *Glossematics and Contemporary Linguistic Theory*. [Hjelmslev's lectures given at the Department of Germanic Languages]. North Carolina, Texas, January and February, 1961.
- (1968a) *Prolégomènes à une théorie du langage*, Paris, Minuit.
- (1968b) *I Fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- (1971<sup>2</sup>) *Prolégomènes à une théorie du langage*, Paris, Minuit.
- (1972) *Sprogssystem og sprogforandring*, *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague XV*, Copenhague Nordisk Sprog- og Kulturforlag.
- (1973) *Essais linguistiques II*, *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague XIV*, Copenhague Nordisk Sprog- og Kulturforlag.
- (1975) *Résumé of a theory of language*, *Travaux du Cercle linguistique de Copenhague XVI*, Copenhague o Nordisk Sprog- og Kulturforlag.
- (1985) *Nouveaux essais*, Paris, Presses Universitaires de France.
- (1993) *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhagen*, vol. XXV.
- HJELMSLEV, LOUIS E ÛLDALL, HANS JØRGEN
- (1936) *Synopsis of an outline of glossematics*, (brochure).
- LÉVY-BRUHL, LUCIEN
- (1910) *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris, Alcan.
- MARTINET, ANDRÉ
- (1985) "Contribution à une histoire des Prolégomènes" de Louis Hjelmslev, in CAPUTO E GALASSI (EDS 1985), p. 15-19.
- PARRET, HERMAN
- (1997) "Préhistoire, structure et actualité de la théorie hjelmslévienne des cas", in ZINNA (ED. 1997), p. 73-98.
- PETTITOT, JEAN
- (1985) *Morphogenèse du sens*, Paris, Presses Universitaires de France.
- (1986) "Schématisation" in GREIMAS E COURTÉS (EDS 1986), p. 194-196.
- PICCIARELLI, MASSIMILIANO
- (1999) "Topologia, sistema sublogico e rappresentazione schematica nella teoria hjelmsleviana dei casi", in HJELMSLEV (1935, tr. it.) p. 31-56.
- RASTIER, FRANÇOIS
- (1985) "Introduction" a HJELMSLEV (1985).
- (1987) *Sémantique interprétative*, Paris, PUF.
- SAPIR, EDWARD
- [1944] "La gradation: recherches sémantiques", in SAPIR (1968), p. 207-248.
- (1968) *Linguistique*, Paris, Minuit.
- SAUSSURE, FERDINAND (DE)
- [1878] *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig, Teubner, 1879; tr. it., *Saggio sul vocalismo indoeuropeo*, Giuseppe Carlo Vincenzi (ed.), Bologna, Clueb, 1978.

- [1916] *Cours de linguistique générale*, éd. par BALLY, Ch. et SÉCHEHAYE, A. , avec la collaboration d'Albert RIEDINGLER, Paris, Payot, 1922; tr. it. , introduction et notes de Tullio DE MAURO, *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari: Laterza, [1967] 2003.
- ULDALL, HANS JØRGEN
- [1957] Outline of Glossematics. A study in the methodology of the humanities with special reference to linguistics. Part I: General Theory. *Copenhagen, Travaux du Cercle Linguistique de Copenhagen X*, 1967.
- ZILBERBERG, CLAUDE
- (1986) "Extensif/intensif", "Extensional/intensional", "Tension", in GREIMAS E COURTÈS (EDS 1986), p. 82-83, 83-84 e 235-236.
- ZINNA, ALESSANDRO
- (1986) "La théorie des formants. Essais sur la pensée morphologique de L. Hjelmslev", in ZINNA (ED. 1986), p. 91-111.
- (1995) "Linearité et devenir". in Fontanille, J. (ed.), *Le devenir*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, p. 243-264.
- (2001) "Il concetto di 'forma' in Hjelmslev", in GALASSI E DE MICHIEL (EDS 2001), p. 245-261.
- (2004) *Les interface degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*, Roma, Meltemi.
- (2013) "L'épistémologie de Hjelmslev; entre métalangage et opérations", *Que peut le métalangage ?*, *Signata*, n° 4, p. 129-155.
- (2017) "Del senso cinquant'anni dopo" introduzione a *Del senso* di A. J. Greimas, Roma, Luca Sossella.
- ZINNA, ALESSANDRO (ED.)
- (1986) Louis Hjelmslev. Linguistica e semiotica strutturale, *Versus*, n° 43, Milano, Bompiani.
- (1997) *Hjelmslev aujourd'hui*, Bruxelles, Brepols.
- ZINNA, A. E RUIZ MORENO L. (EDS)
- (2014-15) "La inmanencia en cuestion", voll. I-III, *Tòpicos del Seminario*, nos 31, 32, 33.